

comunità **TORRE BOLDONE**

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

PRIMA COMUNIONE

.....

*Io sono il pane
della vita.
(Gesù Cristo)*

*L'incontro con Gesù
sia l'inizio
di un'amicizia
per tutta la vita.
(Papa Benedetto XVI)*

*Nell'Eucaristia
c'è il cuore della Chiesa,
il baricentro del mondo,
della storia;
il passaggio all'eterno.
(Davide Maria Turoldo)*

*Non si può essere
in Comunione
con Cristo
se non nella misura
in cui ci si mantiene
in comunione
con tutti gli uomini.
(J. Lasser)*



aprile 2016



*Regina caeli laetare,
alleluia.*

*Quia quem meruisti portare,
alleluia.*

*Resurrexit, sicut dixit,
alleluia.*

*Ora pro nobis Deum,
alleluia*

*Regina dei cieli, rallegriati,
alleluia.*

*Cristo, che hai portato nel grembo,
alleluia,*

*è risorto, come aveva promesso,
alleluia.*

*Prega il Signore per noi
alleluia*

Vita della Comunità

Mese di Maggio

Preghiera al giovedì ore 20,45

- Giovedì 5 - chiesa della Ronchella
- Giovedì 12 - chiesa di s. Martino vecchio
- Giovedì 19 - chiesa della Ronchella

Pellegrinaggi a piedi al martedì sera (3 - 10 - 17 - 24)

- Partenza alle ore 20 dal sagrato

Pellegrinaggio parrocchiali

- Martedì 17 - a un santuario mariano

A conclusione del mese mariano

- Giovedì 26 dalle ore 8 alle 22 - Adorazione eucaristica con processione serale
- Martedì 31 preghiera nel cortile della Casa di Riposo



2



Liturgia del sale

con i bambini battezzati nell'anno 2015

Domenica 24 aprile alle ore 16 - in chiesa
Segue momento augurale in oratorio

Anniversari di matrimonio

domenica 22 maggio

ore 10 - s. Messa
Segue brindisi augurale
e pranzo insieme per chi desidera.
Iscriversi in sagrestia
o in ufficio parrocchiale
Incontro di preparazione
mercoledì 18 ore 20,45
al Centro s. Margherita

Giornata in Monastero

sabato 11 e domenica 12 giugno

All'Eremo dei Ss. Pietro
e Paolo a Bienno (Brescia)

Incontro con la comunità
delle Suore Clarisse

Iscrizione: in sagrestia
o ufficio parrocchiale

- incontro in preparazione: lunedì 6 giugno ore 20.30
al Centro s. Margherita



Il Vangelo di Emmaus si snoda, come una grande liturgia, in tre momenti: la liturgia della strada, della parola e del pane.

La liturgia della strada. Emmaus dista da Gerusalemme due ore di cammino, due ore trascorse a parlare di quel sogno in cui avevano tanto sperato, un sogno naufragato nel sangue. Camminano, benedetti dal salmo che proclama: beato l'uomo che ha sentieri nel cuore. Che ha il coraggio di mettersi in cammino. Anche la fede è un perpetuo camminare, perché Dio stesso è una vetta mai conquistata, e l'infinito ci attende all'angolo di ogni strada. Pasqua è voce del verbo pèsach, passare. Fa pasqua chi fabbrica passaggi dove ci sono muri e sbarramenti, chi apre brecce, chi inventa strade che ci portino gli uni verso gli altri e insieme verso Dio. Ed ecco Gesù si avvicinò e camminava con loro. Un Dio sparpagliato per tutte le strade, un Dio vestito di umanità, un Dio delle strade, continuamente in cerca di noi.

La liturgia della parola. Spiegava loro le scritture, mostrando che il Cristo doveva patire: la sublime follia della Croce è la parola definitiva che ogni cristiano deve custodire, trasmettere, scrutare, capire, pregare. Gesù fa comprendere che la Croce non è un incidente ma la pienezza dell'amore, che cambia la comprensione di Dio e della vita. I due camminatori scoprono una verità immensa. C'è la mano di Dio posata là dove sembra impossibile, proprio là dove sembrava assurdo: sulla croce. Così nascosta da sembrare

TEMPO PASQUALE STRADA, PAROLA E PANE



Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, Egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Luca 24, 13-35).

assente, mentre invece sta tessendo il filo d'oro della tela del mondo. Non dimentichiamolo: più la mano di Dio è nascosta più è potente.

La liturgia del pane. Resta con noi, perché si fa sera. Ed egli rimase con loro. Da allora Cristo entra sempre, se soltanto lo desidero. Rimane con me e mi trasforma, cambiandomi tre cose, il cuore, gli occhi, il cammino. La Parola ha acceso il cuore, il pane apre gli occhi dei discepoli: Lo riconobbero allo spezzare del pane. Il segno di riconoscimento di Gesù è il suo Corpo spezzato, vita consegnata per nutrire la vita. La vita di Gesù è stata un continuo appassionato consegnarsi. Fino alla croce. Infine la parola e il pane cambiano il cammino, la direzione, il senso. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Ma il primo miracolo è stato un altro: non ci bruciava forse il cuore mentre per via ci spiegava il senso delle Scritture e della vita? Efrem Siro presta a Gesù queste parole: chi mangia me, mangia il fuoco! Ricevere Cristo è essere abitati da un calore, da una fiamma, dal dono intermittente, forse, ma favoloso, del cuore acceso.

Ermes Ronchi



C'È IRA E IRA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Parlare di peccati nell'anno dedicato alla Misericordia. Per una specie di ripasso che parte dal catechismo studiato da bambini e arriva a un modo rivisitato di intendere il peccato. In quest'epoca complessa che spesso pare ammettere ogni cosa, ma che ha ancora tanto bisogno di regole chiare, di concetti basilari, capaci di dare ordine alla vita. Delle persone e di ogni organismo sociale.

L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 2).

Parlare dell'ira è una questione complessa, perché c'è ira e ira. Già i filosofi classici (pensiamo a Platone e soprattutto ad Aristotele) distinguevano tra ira e iracondia, o "ira cattiva". San Tommaso, come Gregorio Magno, concorda col fatto che sia umano e giusto che le persone si sdegnino contro le ingiustizie le disprezzino con forza, pretendendo giustizia. Quando però lo sdegno si nutre di odio, di desiderio di male, di volontà di rispondere al male col male, di causare male agli altri, agendo d'istinto e arrivando a forme di giustizia personale e vendetta a tutti i costi, allora ci troviamo davanti ad uno stile di vita, ad un'abitudine che non si può che definire vizio, con tutte le accezioni negative del termine: è l'ira cattiva.

Ancora una volta, tutto ruota intorno alla questione della misura. Curioso è il termine usato da san Basilio per quantificare questa misura, addirittura modificando un versetto del Discorso della montagna:

«Chi si adira col fratello "a vanvera", sarà sottoposto al giudizio» (s. Basilio). Arrabbiarsi «a vanvera»: questo è il vero peccato. Sdegnarsi, però, è sacrosanto. Tanto che accade perfino a Dio. Nella Bibbia ci sono moltissimi esempi di questa *ira di Dio* (termine che usiamo ancora oggi per indicare qualcosa di davvero tremendo), senza contare il timore del *Dies irae* che ci accompagna da secoli. Per fare solo qualche esempio, pensiamo a Dio che scaccia Adamo ed Eva dallo stesso giardino che aveva creato apposta per loro, e li condanna alla sofferenza; alle piaghe che colpiscono l'Egitto e alle acque del mare richiuse sopra l'esercito del Faraone; alla distruzione di Sodoma e Gomorra, e così via. Dalla Bibbia sappiamo però con assoluta certezza che *Dio non è insensibile al dolore di chi soffre, soprattutto per colpa degli uomini. Non è insensibile al grido del sangue di Abele, ma nemmeno alle paure del fuggiasco Caino, che Dio segna perché «nessun tocchi Caino».*

Per gli uomini la questione è più complessa: Caino uccide Abele in un impeto di ira e Mosè è colpito da un accesso d'ira così forte da fare a pezzi le tavole della Legge appena ricevute da Dio, per poi far uccidere la gente del suo popolo per aver adorato una statua d'oro. Quella di Caino è un'ira cattiva, quella di Mosè è un'ira giusta ma con reazioni esorbitanti.

Come sempre, nel Vangelo le cose cambiano, e molto. Gesù si arrabbia pochissimo, e quando lo fa non fa mai del male, né alle persone né agli animali né alle cose. Quando si infuria contro i mercanti che avevano invaso gli spazi del Tempio, li scaccia, ma non si sognerebbe



mai di ucciderli, perché il suo intento è quello di punire chi lo merita nella misura in cui lo merita, per favorire il bene comune (in questo caso il rispetto dovuto al luogo sacro). Gesù si pone come esempio per noi, con le azioni e il suo stile di vita.

Così, è chiaro che l'ira diventa una colpa grave quando il sentimento è così forte da togliere qualsiasi desiderio di appianare le cose e lascia solo la voglia di vendetta gratuita, spinta al punto da far del male all'altro o anche solo di desiderarlo: in questo caso è un atteggiamento che va contro il comandamento che riguarda l'amore per il prossimo. Quello stesso amore che, quasi con incredulità, ascoltiamo nelle parole di Gesù che dalla croce chiede al Padre di perdonare i suoi stessi carnefici.

Nel Vangelo, Gesù ci dice che la mitezza è l'elemento che caratterizza chi vuole essere Suo seguace. *Beati i miti, perché erediteranno la terra.* Oggi la mitezza è troppo spesso confusa con una forma di debolezza o addirittura di stupidità. Invece è proprio il contrario: essa è forza piena di amore, carica di misericordia e di dolcezza; la mitezza e il dominio di sé sono la vera forza dell'uomo ragionevole (tanto più se credente), *mentre gli scoppi d'ira, lo sbattere le porte, il battere pugni sul tavolo, il gridare come ossessi sono segni evidenti di debolezza psichica e morale.* Nessuno ammira la terribile forza di un *energumeno scatenato, perché si tratta di una forza brutale, devastatrice per sé e per gli altri*, mentre è sempre ammirato chi sa mantenere la calma anche in circostanze difficili.

Le conseguenze dell'ira "cattiva" sono terribili: malevolenza, odio, liti, rottura dei rapporti tra persone, volere il male altrui... fino ad arrivare alla guerra, *che è la peggiore dimostrazione di dove possa portare la collera: alla distruzione del genere umano.* Questo peccato va contro Dio, che è Pace e Amore. Ma il nostro ruolo è quello degli operatori di pace, dice il Vangelo.

Sembra facile, mi sono ritrovata a mormorare mestamente tra me e me mentre stendevo questo testo. Poi mi sono ricordata di quelle frasi sagge che le persone anziane spesso rivolgono (rivolgevano?) ai giovani, per aiutarli a crescere bene. Pensate che un filosofo consigliò all'imperatore Augusto *di non prendere nessuna decisione, quando si sentiva adirato, prima di aver pronunciato a bassa voce tutte le lettere dell'alfabeto.* Il mio vecchio parroco di quando ero bambina chiedeva sempre, durante le confessioni, se ci fossimo "lasciati prendere dalla rabbia", e ci consigliava di contare mentalmente fino a 20, prima di reagire, anche solo a parole. La mia nonna ci avrà ripetuto milioni di volte di inghiottire la saliva almeno sette volte, prima di rispondere. Perché mantenere la calma e il controllo di noi stessi sono forse il metodo più efficace per riuscire ad essere persone capaci di indignarsi, sempre, davanti alle ingiustizie

della vita, senza mai trascendere e senza mai trasformare un giusto degno e una sacrosanta richiesta di giustizia in una sterile manifestazione di un'ira fine a se stessa e capace solo di far del male. A chi la prova e a chi la subisce.

(Bibliografia: testi di Don Carlo Nardi, don Timoteo Munari, Enzo Bianchi, Filomena Fabri, *Catechismo della Chiesa cattolica*).

William Blake (1757-1827) ha raffigurato in modo magistrale le conseguenze dell'ira che porta al male. La scena, drammatica, mostra Caino disperato che fugge, coprendosi con le mani la fronte dove Dio gli ha impresso un sigillo che impedirà a chiunque lo incontri di ucciderlo. Caino sa che la sua vita è stata rovinata per sempre da un impeto d'ira che non ha saputo o voluto controllare. E il dolore, il rammarico, la disperazione gli si dipingono sul viso contratto. A terra, una fossa appena scavata attende il corpo esanime di Abele, sul quale la madre si curva in un abbraccio che pare voler rimettere quel figlio nel grembo da cui è nato. Dietro di loro, immobile come una statua fatta di dolore, Adamo protegge col suo stesso corpo la sua donna straziata e sul suo volto lo strazio per la morte del figlio (la vittima) si somma alla disperazione per la perdita anche dell'altro figlio, l'omicida. Per un solo, veloce, impensabile gesto di ira nato dall'invidia e dalla superbia, Adamo si vede sottratti entrambi i figli. All'orizzonte un sole color del sangue sembra seguire Caino, per ricordargli sempre la sua colpa, perché egli è destinato a non trovare mai più la pace.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.

MENO PRETI, PIÙ COMUNITÀ

■ di Loretta Crema

Continuare ad incontrare i gruppi operanti in parrocchia attraverso questa rubrica, ci fa toccare con mano, quanto nel quotidiano viene operato con costanza, impegno, collaborazione e tanta dedizione. Per contribuire a realizzare il progetto del Padre di una vita buona, per se stessi e per la comunità intera.

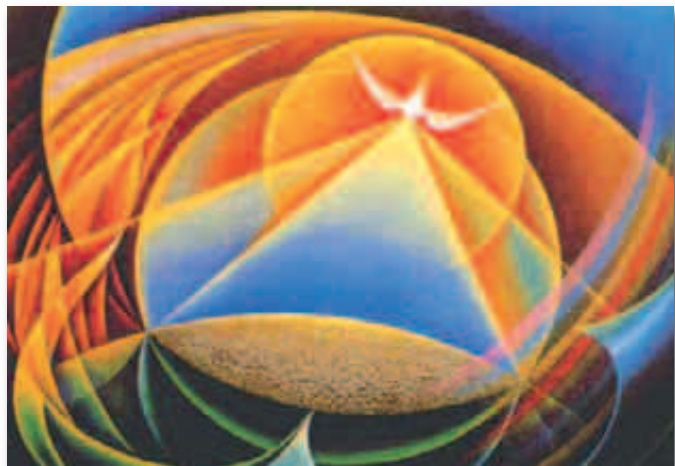
DAL CONSIGLIO PASTORALE

Il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale insediatosi all'inizio di questo anno 2016 ha da poco cominciato a lavorare e subito si è ritrovato con un impegno di notevole rilevanza. E' infatti stato chiamato a dare uno sguardo a come la parrocchia oggi deve vivere la sua missione, in un tempo di profondi cambiamenti religiosi, culturali e sociali. E in un momento particolare anche per la Chiesa, anche la nostra locale, in cui diminuisce il numero dei preti, per cui diviene più urgente la valorizzazione dei laici in virtù del battesimo, che chiama tutti alla missione e alla corresponsabilità, tenendo conto della vocazione di ciascuno e nella concretezza di un servizio in qualche ministero parrocchiale. Per dare una radice alle considerazioni e alle scelte che dovranno essere operate in chiave pastorale, si è ritenuto quanto mai necessario riflettere sulla comunità parrocchiale come espressione concreta della Chiesa che annuncia, celebra, testimonia Gesù Cristo. Sulla esigenza quindi di maturare una visione ecclesiale, in un percorso segnato dalla comunione, dalla ministerialità, dalla missione. I consiglieri sono stati invitati a riflettere sulla

personale esperienza di vita parrocchiale, nel concreto di oggi e sulla scorta del vissuto di ieri; a leggere la situazione attuale tenendo conto della presenza delle varie vocazioni (sacerdoti, religiosi, laici); a valutare la ricchezza e i limiti della ministerialità di ciascuno in ordine al celebrare, animare, servire. Un lavoro di approfondimento, questo, che abbisognerà di ben più di un incontro. Sono state considerate per ora le figure sopra citate operanti in parrocchia; il lavoro più importante sarà quello di calare nel concreto della vita parrocchiale e dell'operatività, quanto emerso. Nella sintonia appunto e nella specificità delle varie vocazioni.

MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARESTIA

Ecco, la Messa sta terminando e due fedeli salgono all'altare per ricevere dalle mani del celebrante un piccolo contenitore dorato, accogliendolo tra le mani con delicatezza e con cura amorevole e ponendolo in una custodia apposita, chi in borsa, chi appesa al collo. E all'uscita da chiesa si avviano veloci verso il loro appuntamento, a casa di qualche malato o anziano non in grado di lasciare l'abitazione. Da piccola ricordo che ero rimasta affascinata dalla figura del giovanetto Tarcisio che incontrò il martirio mentre portava l'Eucarestia ai cristiani raccolti nelle catacombe romane. Mi era parso il modo più sublime di dare la vita. Ai miei occhi e al mio cuore di bimba, certamente anche grazie dal racconto della buona suora del catechismo, questo fatto assumeva un qualcosa di assolutamente irraggiungibile e chimerico. Non abbiamo mai parlato di queste figure umili e silenziose, fedeli ad un incarico tanto delicato, ma proprio perché abbiamo iniziato a trattare dell'impegno dei laici a supporto dei sacerdoti e ancora di più, di un impegno battesimale che chiama tutti a mettersi in





gioco e a cercare un proprio ambito di cura, mi è parso opportuno raccogliere qualche esperienza diretta. Tenere tra le mani il Corpo di Cristo e poterlo donare agli altri è tra le esperienze spirituali più sublimi ed umanamente più coinvolgenti. È un gesto estremamente grande ed umile insieme, se consideriamo coloro che prestano i piedi a Gesù Eucarestia nel suo andare e donarsi. Nel vissuto di chi chiede la Comunione a casa bisogna entrare in punta di piedi, il primo atteggiamento necessario è il rispetto della storia di ciascuno. Che è sempre storia di sofferenza, di fatica, per il malato o l'anziano, ma anche per la famiglia che sta intorno. Il gesto di porgere l'Eucarestia non è mai fine a se stesso, la consuetudine settimanale crea relazioni, anche se spesso le situazioni sono in divenire e possono cambiare in fretta. A volte non è facile per ovvi motivi interagire con il malato, ma è importante invece accorgersi di quanto gli sta attorno, di quanto la malattia o la solitudine scavi solchi profondi nel quotidiano delle persone, siano essi familiari o badanti. Ci sono tanti risvolti umani, tante dinamiche relazionali di cui un ministro si rende conto e coglie; allora il fermarsi un poco per raccogliere uno sfogo, per tendere una mano, per dire una parola di conforto, per far sentire la propria presenza solidale, valgono quanto quel Pane che con devozione viene offerto. Portare l'Eucarestia allora assume un valore più ampio: abbraccia e racchiude nell'ostia consacrata la sofferenza del Cristo crocifisso e donato e quella dell'umanità che anela ad essere in comunione con quella sofferenza.

L'ANNIVERSARIO DEL CUCÙ

Capita a volte di festeggiare qualche ricorrenza particolare, al di fuori di compleanni o anniversari: l'auto nuova, la casa più grande, una promozione lavorativa,

il primo dentino del pargolo. La voglia di far festa e la fantasia non pongono limiti alle opportunità. Ma avete mai pensato di festeggiare la tremillesima spesa? Il trecentesimo passaggio in autostrada? No, vero? E il millesimo pasto? Ma per cortesia, direte voi! Eppure per qualcuno il millesimo pasto è stato un traguardo da festeggiare. Per i componenti del gruppo del Cucù. È stato nei mesi scorsi un'ottima occasione per riconfermare la bontà del ritrovarsi, del fare comunità davanti alla tavola e quindi degna di festeggiamento. Il gruppo partito due anni fa giusto in questo periodo (altra ricorrenza da onorare e motivo di festa), con l'intento di far incontrare persone del paese che avessero necessità di socializzare per uscire da un isolamento fisico e psicologico, ha centrato l'obiettivo che si era prefisso. Gli ospiti che si ritrovano a pranzo insieme due volte la settimana, ai quali si aggiungono al giovedì due amici a turno delle comunità di Casa Raphael e di Casa Mia accostati ed accompagnati da un operatore del gruppo caritativo, hanno concretizzato nel tempo un intreccio di relazioni, di accostamento amicale, di consuetudine sociale. Questo consente loro di vivere ora con maggiore serenità ed autonomia, con una migliore consapevolezza di sé e delle proprie capacità e possibilità, con un'acquisita coscienza degli altri oltre le proprie esigenze. Il clima di famiglia che si crea a tavola e che continua dopo il pranzo, favorisce il dialogo, mette in atto dinamiche che continuano anche durante una partita a carte o il riordino della tavola. Gli accompagnatori diventano punti di riferimento e motivo di coesione tra gli ospiti, in grado di armonizzare e guidare un gruppo tanto eterogeneo. Proprio loro mi dicono che tra le tante comunità di accoglienza presenti sul nostro territorio, appartenenti a realtà diverse e che hanno trovato un tessuto sociale ed umano aperto ed accogliente, quella del Cucù è da considerarsi come l'ottava comunità di Torre Boldone. Che sa di famiglia.



MISERICORDIA A VOCI VARIE

Intenso il percorso formativo che quest'anno, nei quaranta giorni che hanno preceduto la Pasqua, ha contraddistinto il nostro cammino parrocchiale. E' partito con il tempo di adorazione, silenzio e preghiera in chiesa parrocchiale con gli Esercizi Spirituali che i relatori don Davide Rota direttore del Patronato San Vincenzo, don Claudio Visconti, direttore della Caritas Diocesana e don Giovanni Gusmini hanno condotto a contemplare e pregare, per un bagaglio quotidiano di crescita umana e cristiana. Testimonianza per noi stessi e per i fratelli.

Percorso proseguito poi nei venerdì dei quaresimali che, attraverso l'arte, il teatro, la testimonianza e la musica, ci hanno accompagnato ad approfondire il tema della Opere di Misericordia. Così venerdì dopo venerdì, quaresimale dopo quaresimale, ci siamo ritrovati alle porte della Settimana Santa.

Le parole di Rosella Ferrari hanno fatto luce su cosa sia un Anno Santo, un Giubileo e, in particolare, sulla scelta della Misericordia come tema centrale di questo anno. Scelta che ci deve aiutare a prendere consapevolezza di essere guardati con il cuore dal nostro Dio che è un Padre Misericordioso e di conseguenza, di saper a nostra volta guardare col cuore il mondo e i fratelli. Lo ha fatto nel modo a lei più congeniale: prendendoci per mano e conducendoci, attraverso un cammino storico, a riscoprire la misericordia nel mondo dell'arte.

Gli attori del Teatro Minimo di Ardesio, interpretando la Parabola del Buon Samaritano in chiave moderna, hanno messo in evidenza diversi aspetti sa-

lienti per vivere la misericordia nella quotidianità. Lui, il Signore, cammina anche oggi sulle nostre strade, se vogliamo si fa incontrare, trova il modo di raggiungerci, ci fa capire che nulla accade per caso, ci insegna che a volte è importante fare sosta e lasciar da parte la fretta per accorgerci di chi ci sta accanto e magari fermarci a tendere una mano e vincere paura e indifferenza.

Don Fausto Resmini della Comunità don Lorenzo Milani di Sorisole e Cappellano del carcere di Bergamo, ha comunicato parole concrete per dirci come si realizza la misericordia nei luoghi del dolore, là dove si cerca di far prevalere la logica dell'educare su quella del punire, dove ci si sforza di offrire un'altra opportunità. e di trasmettere valori spesso dimenticati come la fatica, la rinuncia, il sacrificio e l'obbedienza. In questi luoghi si prova a mettere attenzione, cura e accoglienza verso ragazzi, adulti e persone spesso considerati come dei reietti perché senza relazioni, senza casa e senza futuro. Andar loro incontro richiede umiltà e sapersi abbassare per creare relazione, che è il bisogno fondamentale di queste persone, ancor prima dei bisogni magari più evidenti e concreti del cibo, del vestito, di un tetto. Va ricordato che la dignità è un dono di Dio per ogni persona e la si può magari usare male, ma nessuno la migliora o la sminuisce. Quando poi si incontra una persona in carcere è importante pensare a come aiutarla ad espiare e non solo a pagare per quel che ha fatto. Per riuscire bisogna partire dal volto del detenuto, dal riconoscerlo per nome, dall'offrirgli un punto di riferimento, dall'aiutarlo a chiamare per nome il male che ha fatto e a chiedere scusa anche senza ricevere il perdono, dall'accompagnarlo nel lungo travaglio del pentimento, dall'invitarlo a restituire giustizia alle vittime dei suoi gesti, ripagandole facendo del bene. La Comunità dei ragazzi, la stazione, il carcere: in tutti questi luoghi si sperimenta che la misericordia è cambiamento reciproco, è investimento sull'amore, è non uccidere ma coltivare la speranza.

Infine, per chiudere in bellezza e in armonia, il Coro di Locate ha cantato la Misericordia con passione e delicatezza per dirci che l'amore di Dio è un abbraccio che avvolge ciascuno di noi da sempre e per sempre.

In questo denso programma si è inserita anche la consueta Cena di Solidarietà di mercoledì 9 marzo, da anni organizzata dai gruppi di Animazione Caritativa e Missionaria della parrocchia e che in questa occasione ha visto come ospiti e protagonisti gli amici sordi



dell'ENS (Ente Nazionale Sordi) venuti a raccontarci la loro storia dentro la comunità territoriale del nostro paese, ma soprattutto l'esperienza di vita loro e di chi ha messo in atto delle strategie per dialogare con loro e dare così la possibilità di esprimersi ed essere inseriti ed integrati nella società. La cena si è poi arricchita di alcune testimonianze davvero coinvolgenti. Don Leone ha proposto che i sordi dell'ENS possano partecipare a qualche celebrazione in parrocchia. Ha concluso l'incontro una canzone di lode al Signore, proiettata sullo schermo e cantata non solo con la voce ma anche con il linguaggio dei segni.



I termine di questo cammino, guardando alla strada percorsa, ci si è potuti accorgere di quanto e quale bagaglio si è arricchito il nostro zaino, di quante suggestioni e sollecitazioni si è impreziosito il nostro spirito, di quante opportunità sono state offerte per crescere nel nostro riconoscerci fratelli tra tanti fratelli bisognosi di una mano tesa, di una parola buona, di un'ora del nostro tempo, di uno sguardo carezzevole. Lo stesso sguardo che il Padre riserva a ciascuno di noi.

(Manuela Martini e Loretta Crema)

Padre Guglielmo: in semplicità di cuore

Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.

Queste parole del profeta Michea si addicono in modo perfetto alla storia umana e missionaria di padre Guglielmo Maffei. Chi lo ha conosciuto ne ha apprezzato il cuore semplice e la fede ardente, insieme con la de-



Roma, marzo 1984, incontro con Papa Giovanni Paolo II



Padre Guglielmo con la sua moto

dizione missionaria che lo ha portato a spendere tutta la sua vita tra le popolazioni dell'Uganda. Padre Guglielmo è morto giovedì 31 marzo a Milano nella casa dei padri Comboniani, rientrato forzatamente e da pochi mesi dall'Africa per l'aggravarsi di una malattia. Ci aveva inviato prima di Natale una cartolina, tra le ultime o forse l'ultima di tutte quelle che regolarmente inviava in occasione delle feste. Trasmettendo sprazzi della sua fede e trascrivendo in modo puntiglioso i dati della sua attività missionaria, tradotta in battesimi, cresime, matrimoni. E consegnando brani di vita delle sue comunità, raccolte in preghiera e nelle celebrazioni liturgiche. Teneva con sé una piccola, preziosa agenda dove annotava i suoi impegni e tutto quanto recava gioia alla sua vita pastorale, rendendo lode al Signore per ogni scintilla di bene e per la gioia

di essere cristiano e prete e missionario. Contento di servire in ogni situazione in cui veniva chiamato a svolgere il suo ministero.

Padre Guglielmo era nato a Ponte s. Pietro, dove si è tenuta la liturgia di suffragio e dove è stato sepolto. Secondo di 8 figli, decide presto di entrare in seminario nell'Istituto missionario fondato da mons. Daniele Comboni. Sacerdote dal 1959, viene mandato in Uganda. Quando rientra per brevi periodi trova casa prima dai suoi genitori a Ponte e poi dal fratello a Torre Boldone, dove intesse una bella sintonia con i sacerdoti e con la comunità. Una vita spesa all'insegna del motto del fondatore: salvare l'Africa con l'Africa! Con una esemplare testimonianza, in una vita tanto umile e povera quanto grande, fatta di poche parole e di ampia disponibilità all'azione e al servizio. (dielle)



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Ci introduciamo con il ricordo di alcuni defunti. Lunedì 29 febbraio muore **Rebussi Maria** sposata Zanga di anni 67. Il funerale si è tenuto a Negrone di Scanzorosciate dove era nata. Nella notte di giovedì 3 muore **Zanga Rosina**, detta Clementina, vedova Balossi. Nata a Torre vi abitava in via Fenile 19. Ha presieduto la liturgia di suffragio don Elio Artifoni ricordando la sua bella sintonia di fede e di vita con la comunità, che ha partecipato in modo sentito.

■ Lunedì 7 muore **Mutti Ettore** alla vigilia degli 82 anni. Originario di Trescore Balneario risiedeva in via Dante Alighieri 2. Il funerale e la sepoltura si sono svolti ad Albino. Domenica 13 muore **Vavassori Giacomina** di anni 77. Nata a Torre vi abitava in via Leonardo da Vinci 3, ultimamente ospite della casa di Riposo. Molto legata al suo paese e attiva in comunità. Larga è stata la partecipazione alla preghiera di suffragio.

■ Martedì 15 muore **Parma Diego** di anni 51. Era nato a Bergamo nel quartiere del Sacro Cuore e da pochi anni abitava in via s. Vincenzo de' Paoli 47. Ha presieduto la liturgia don Michelangelo Finazzi, parroco di Fiobbio. In comunità abbiamo pregato insieme con tanti amici e compagni di lavoro.

■ Nel pomeriggio di giovedì 10 e in vista della Pasqua ci si trova alla Casa di Riposo per un augurio agli ospiti, agli operatori e alla comunità religiosa. Diverse persone, soprattutto dei gruppi dell'ambito Caritas, si recano in questi giorni a portare un pensiero nelle varie **Case di Riposo e di Accoglienza** del territorio e di vari altri paesi. Un gesto atteso e gradito.

■ Una ulteriore serata del **cammino quaresimale** attorno al tema della misericordia si tiene venerdì 11. Viene tra di noi a portare la sua bella e forte testimonianza don Fausto Resmini, cappellano del carcere e responsabile della Comunità di Sorisole. Un leggere nel concreto le opere di misericordia, tradotte nella situazione odierna.

■ La mattina di domenica 13 si tiene dai padri Saveriani di Alzano il Ritiro spirituale che va a chiudere il percorso di 17 coppie in **preparazione al matrimonio**. Un bel gruppo, ben accompagnato da coloro che si dedicano a questo prezioso servizio. La riflessione del parroco si unisce a un tempo di rivisitazione di quanto è stato proposto nei 10 incontri. Che avranno un seguito giovedì 17 con alcune considerazioni sulla liturgia del sacramento e sulle opportune modalità per celebrarlo bene.

■ In questo mese ci si raccoglie per un Ritiro spirituale anche con i ragazzi che si preparano ai sacramenti della **iniziazione cristiana**. Così domenica 13 con quelli della Cresima, presenti anche i genitori per una rinnovata consapevolezza della loro necessaria, buona testimonianza, ai fini di una crescita nella fede e nella vita cristiana.

■ Lunedì 14 si riuniscono gli operatori pastorali del Gruppo **'... ti ascolto'**. Occasione per una valutazione

di quanto è stato fatto negli ultimi mesi e delle nuove situazioni che si vanno incontrando, sempre mutevoli e spesso pesanti per persone e famiglie. Si rinnova la gratitudine per coloro che sostengono tale attività, con offerte in denaro e in generi alimentari.

■ Martedì 15 il parroco incontra presso la chiesa della **Ronchella** alcune persone che predispongono il programma per le feste che si terranno dopo Pasqua. Un modo per dire partecipazione e disponibilità, che si manifestano anche nella cura continua di questo luogo significativo per il paese. Il tutto in vista pure del 3° secolo di questa chiesa che sarà ricordato nel 2018.

■ La sera di mercoledì 16 si tiene il **Consiglio pastorale**. Una serata veramente partecipata e con ampio dialogo sulla vita della Chiesa nelle sue varie vocazioni e nell'intreccio dei vari ministeri. Anche in considerazione di una presenza meno numerosa dei preti, che saranno chiamati sempre più a vivere lo specifico del loro servizio, chiamando tutti, per convinzione più che per necessità, a una effettiva e operosa corresponsabilità. Perseguendo spirito di comunione e stile evangelico. Cosa che peraltro, si fa osservare, è già in atto in modo abbondante nella nostra comunità.

■ Nel tardo pomeriggio di giovedì 17 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici**. Chiamato a valutare e approvare il bilancio annuale della parrocchia, che va poi trasmesso anche alla Curia diocesana, e a dare le ultime note richieste dal competente Ufficio della stessa Curia, che deve approvare il progetto degli interventi previsti in oratorio, già presentati e spiegati in diversi ambiti della parrocchia. Per opportuna condivisione e partecipazione.

■ La sera di giovedì 17 un bel numero di persone, soprattutto dei Gruppi Missione, si raccolgono dai padri Saveriani di Alzano per una Veglia vicariale di preghiera e riflessione in occasione della Giornata che ricorda i **missionari martiri**. Anche il nostro tempo sta offrendo il sacrificio e il martirio di tanti preti, religiosi e laici in ogni parte del mondo!

■ Nel mattino di venerdì 18 don Carlo tiene la **Lectio divina** mensile, sempre ben frequentata, mentre la sera è la Corale polifonica di Locate, diretta dal m° Domenico Gualandris, che accompagna in musica e canto, e in modo impeccabile, l'ultimo 'quaresimale' sul tema della divina misericordia. Una serata intensa e godibile che ha visto una buona partecipazione.

■ La festa di **S. Giuseppe**, sabato 19, va un po' tra le pieghe quaresimali e la vigilia della settimana santa. Il santo che si presenta anche liturgicamente con discrezione, così come ha fatto in tutta la sua vita. Doveroso in questa occasione l'omaggio anche a tutti i papà.

■ Nel pomeriggio di sabato 19 muore **Acerbis Giovannina** vedova Lozza di anni 88. Originaria di Redona in città era ospite da qualche anno presso la casa di Riposo. In tanti hanno partecipato alla liturgia di suffragio.

segue a pag. 15

DOSSIER 184

OSSERVARE,
INCONTRARE,
PREGARE

IN CAMMINO VERSO...

Camminare... Al giorno d'oggi sappiamo che camminare è indispensabile al nostro benessere fisico, sappiamo che è un'attività salutare per tutti e a qualsiasi età. Ma perché camminiamo? Verso cosa camminiamo? Verso chi? Riflettere e fermarsi, ogni tanto,

è indispensabile per capire il senso di quello che facciamo e per dare valore ai momenti che viviamo. Da alcuni anni la Parrocchia propone, nel mese di Maggio, dei pellegrinaggi serali, in cui il camminare è mezzo per riflettere, per fare comunione con gli altri. Un "rosario a piedi" nel mese dedicato alla Madonna, per ricordarci che la preghiera può assumere diverse forme e che basta trovare quella più giusta per ognuno di noi.

CAMMINARE PER OSSERVARE

Mi allarmo quando, addentrandomi per un miglio in un bosco, mi accorgo di camminare con il corpo senza essere presente con lo spirito. Vorrei, nei miei vagabondaggi quotidiani, dimenticare le occupazioni del mattino e gli obblighi sociali. Ma talvolta non è facile liberarsi delle cose del villaggio. Il pensiero di qualche lavoro si insinua nella mente, e io non so più dove si trova il mio corpo, sono fuori di me. Vorrei, nei miei vagabondaggi, far ritorno a me stesso. Perché rimanere nei boschi se continuo a pensare a qualcosa di estraneo a quel che mi circonda? (Henry David Thoreau).

La nostra epoca ha fatto del camminare, del movimento in generale, uno degli obiettivi primari per il nostro benessere, un "dovere", passatemi il termine, nei confronti di noi stessi. Eppure il camminare è qualcosa di talmente antico che è radicato nel momento più lontano della nostra storia di esseri umani: noi camminiamo da migliaia di anni, in modi diversi e verso luoghi diversi, ma camminiamo. Cosa rende così importante riflettere sul perché lo facciamo?

Siamo persone che pensano e meditano su qualsiasi cosa, dai grandi temi filosofici e scientifici fino alla marca di latte da comprare al supermercato. Ci piace dare un significato alle cose, vogliamo motivare le nostre scelte, cerchiamo sempre di fare il meglio che possiamo. Ed ecco che, allora, ci ritroviamo a riflettere anche sul nostro camminare, sul nostro muoverci in generale. Verso cosa ci muoviamo? E soprattutto perché dobbiamo muoverci? Siamo talmente abituati alle nostre comodità moderne, dalle automobili alle biciclette, dai pulman alle moto, che a volte non ci prendiamo nemmeno più la briga di usare i nostri piedi per

In cammino verso Santiago



muoverci. Tuttavia ci rendiamo conto, quando lo facciamo, che c'è della bellezza e della poesia nell'andare piano, nel muoversi osservando quello che ci circonda, salutando le persone e magari perdendo un po' più di tempo del necessario perché ci fermiamo a parlare con qualcuno o per vedere un bel panorama. Camminiamo e ci rendiamo conto che a volte la velocità non è nostra amica, perché ci toglie la possibilità di osservare (osservare e non solo guardare di sfuggita), di godere con gli occhi di quello che ci circonda, al ritmo del

nostro cuore e del nostro respiro, magari affaticato, imparando a conoscerci per quello che siamo, con i nostri limiti ma anche con i nostri punti di forza.

“Camminare per me significa entrare nella natura. Ed è per questo che cammino lentamente, non corro quasi mai. La natura per me non è un campo da ginnastica. Io vado per vedere, per sentire, con tutti i miei sensi. Così il mio spirito entra negli alberi, nel prato, nei fiori. Le alte montagne sono per me un sentimento” (Reinhold Messner).

CAMMINARE PER INCONTRARE

Camminando si apprende la vita, camminando si conoscono le persone, camminando si sanano le ferite del giorno prima. Cammina, guardando una stella, ascoltando una voce, seguendo le orme di altri passi. (Ruben Blades).

Le prime parole che Dio rivolge all'uomo all'inizio della sua storia sono “Lekh lekhà”, vail!, parti!, mettiti in cammino. Mosé prende il suo popolo, parte e cammina per anni nel deserto. Alle parole di Dio fanno eco quelle di Gesù rivolte a Lazzaro, “Alzati e cammina!”. Perché è così importante l'idea del camminare? E per andare dove? Non avrebbe senso parlare di un cammino senza meta: ogni volta che ci si mette in cammino lo si fa per andare da qualche

parte, per raggiungere un luogo o una persona, per trovare qualcosa. Da secoli i pellegrini percorrono le strade del mondo, in silenzio e in modo discreto, spogliandosi del superfluo e tornando semplicemente uomini in cammino. Noi e la strada. Camminando si sente tutto: il caldo, il freddo, la pioggia, la stanchezza, il dolore. A volte ci facciamo prendere dal panico all'idea della fatica che è richiesta da alcuni cammini, pensiamo che non ce la potremo mai fare e desistiamo.

E' un sentimento molto comune, molto facile da provare e non facile da sconfiggere. Perché dovremmo faticare tanto per raggiungere un posto a piedi quando potremmo usare la macchina, il treno, l'aereo? Forse non c'è una risposta comune per tutti, ognuno ha i suoi mo-

tivi per mettersi in cam-

mino, a volte anche per non partire. Il momento più difficile è proprio quello della partenza, l'idea di iniziare qualcosa: so che sembra banale, ma a volte anche andare a fare la spesa a piedi comporta un momento di decisione, il problema non è certo solo quello dei lunghi cammini. Ma ogni nostro passo, ogni nostro cammino ci porta verso qualcosa, vicino o lontano, banale o importante e in ogni istante di questo viaggio noi sappiamo esattamente dove stiamo andando, intravediamo la meta a cui puntiamo. Camminiamo per andare, non per girovagare. Ed è quando ci rendiamo conto di questo che il cammino si fa interessante, quasi invitante: perché, diciamolo, si ha più soddisfazione ad arrivare in cima a una montagna a piedi piuttosto che in seggiovia! La fatica sarà certamente maggiore, ma che bello sapere di essere arrivati con le nostre forze, magari con tempi diversi da chi cammina con noi, ma certamente godendoci la consapevolezza che ce la possiamo fare, che siamo in grado di superare i nostri limiti e di raggiungere gli obiettivi che ci poniamo. A volte invece sco-



LAB...

ORATORIO

INNAFFIARE LE RADICI



Affido la riflessione di questo mese ad una paginetta tratta da una rivista "per preti" ... ma che credo possa far bene a tutti coloro che hanno a cuore la crescita e l'accompagnamento delle nuove generazioni. Parole che incoraggiano e sostengono l'impegno di tanti con la certezza che "se si curano le radici, allora il frutto vien da sé".

don Angelo

A fine anno si tirano le somme. Anno, pastorale, anno catechistico: quale risultato? Ragazzi che tengono, ragazzi che mollano; famiglie che si incontrano, persone nuove che si conoscono, gente che si disperde e si attacca. Iniziative riuscite, iniziative sballate. Misure e conteggi servono per un inizio di valutazione e un proposta di rilancio. Modificare il metodo catechistico, rinnovare l'approccio con i genitori e il loro coinvolgimento e trovare nuove figure di protagonisti accanto ai già temprati catechisti? Cambiamo le pedine e le aumentiamo, le spostiamo da qua a là, programiamo e decidiamo? Nell'incontro parrocchiale di fine anno gli interventi ribaltano la questione. Qualcuno inserisce un'osservazione: "un giovani si innamora di una ragazza, come farà a conquistarla? Va in libreria e compra un libro "Come conquistare le ragazze?" Raduna in un convegno i suoi coetanei ed insieme trattano la questione?. Innamorarsi e mettersi insieme non è una tecnica e non funziona con l'applicazione di un metodo prefissato. Ed ecco che il nobile tentativo di programmazione pastorale diventa scambio di testimonianze e valorizzazione del dono.

Che cosa fa di una comunità, una comunità cristiana? Dove esiste un accento di fede, speranza e carità che sorprende le persone e le attrae? Dove l'adesione a Cristo diventa interessante per la vita? Tutti avvertiamo l'esigenza di crescere nella fede, un bisogno di vivere la comunità, un'urgenza di missione, un richiamo alla libertà personale, mai domabile, una fiducia nella grazia di Dio che nella pazienza del tempo e nel lavoro personale fa crescere la pianta e l'intero bosco. Non ci rassegniamo all'estate vuota e solitaria che si prospetta con il "rompete le righe" del mese di giugno.

Perché allora non riprendere e proporre a tutti l'incontro del Vangelo che detta il ritmo della settimana e che ci pone a confronto con la parola di Dio e la vita della Chiesa? Anche le letture della liturgia quotidiana segnano un percorso cristiano e oggi le troviamo in tutti i canali della comunicazione. Qualcuno lancia il richiamo alla confessione, poiché la

vita cristiana non si forgia da sola, ma sgorga ogni volta dalla misericordia di Dio. Alla fine, l'assemblea respira. Usciamo non appesantiti dall'incombere delle cose da fare, ma riconciliati e liberi di accogliere il dono di una speranza che nasce da una grazia imprevista e improvvisa.

Trovo inaspettata conferma in un articolo di un prete che lavora in Palestina, Vincent Nagle. A un parroco della Cisgiordania che si lamenta di essere oppresso dal fardello delle responsabilità, egli fa notare come sia troppo preoccupato a guardare il frutto dell'esperienza cristiana. "Se un contadino presta tutta la sua attenzione al frutto dell'albero e non cura più il tronco e le radici, non vedrà più frutto. Ma se cura le radici, allora il frutto vien da sé. Spetta a noi curare le radici della vita cristiana, cioè la fede, che nasce dall'incontro con il Salvatore". Mi sono detto: vale per me, per i miei confratelli preti, per i laici che contano gli insuccessi della pastorale, per i catechisti che misurano la dispersione delle gen-

ti e soprattutto per i genitori delusi dei figli. Uno pianta la semente e vorrebbe vedere già il frutto. Invece, a volte non capita nulla. O almeno ti pare. Ma se osservo con l'occhio lungo e il cuore aperto, vedi spuntare qua e là almeno l'erbetta. Può essere il moltiplicarsi dei saluti in strada, o quell'inattesa nuova collaborazione, o l'accorgerti che il tempo che hai libero non è più così abbondante, o l'avvicinarsi discreto di qualcuno. Il contadino non smette di curare il campo perché a febbraio è solo un tappeto verde.

Né smette di vangare attorno all'albero appena piantato perché non porta frutto. "Io ho piantato, Apollo ha irrigato ma è Dio che ha fatto crescere" lo dice San Paolo. E l'amico prete continua: "lo scopo dell'educazione dei nostri ragazzi è solo una. Che possano, prima o poi, cadere in ginocchio e gridare "Salvami Gesù".

(don Angelo Busseto - Vita pastorale)



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Chiusura gruppi adolescenti	18 aprile
Festa chierichetti	25 aprile
Festa Oratorio	19 - 22 maggio
Camminata Amici del Cuore	22 maggio
Recital adolescenti	28 - 29 - 30 maggio

TUTTI TRANNE DIO

Nei giorni del Triduo pasquale gli adolescenti e i giovani si uniscono per vivere l'esperienza dei "Giorni insieme" lasciando un particolare tempo di silenzio e riflessione nella mattinata del venerdì santo. Tra i diversi pensieri scritti, eccone uno da condividere con voi.

"Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita". È da questa frase che voglio partire. È una frase che mi ha sempre colpito e fatto riflettere molto. Tutti pensano che quel figlio ormai sia morto, si sia perso, che abbia perso la strada. Qualcuno pensava magari anche che quel figlio non valesse più niente. Tutti tranne Dio, tranne suo padre. Il padre appena vede suo figlio, cioè qualcosa che gli appartiene e che ha creato lui, gli corre incontro, senza pensarci due volte, senza ascoltare nessuno. Fa una festa per lui, e spende tutto ciò che per lui è

più prezioso: perché quel figlio aveva ritrovato la strada, nonostante tutto, era tornato a vivere. Quel padre non aveva mai smesso di amarlo, non aveva mai smesso di sperare, perché il suo amore è infinito, va oltre ogni peccato, oltre ogni strada e ogni sbaglio, è un amore costante e incondizionato. E l'altro figlio? Lui fa quello che probabilmente avrei fatto anche io. Si arrabbia con il padre... "Perché per mio fratello che non si merita niente, mio padre fa festa, e per me che ci sono sempre stato, non lo fa? Perché lo perdona senza pensarci?"

Sono sicura che quel fratello aveva un cuore grande, ma di fronte a questa situazione mostra chiusura e intolleranza. Alla fine è quello che facciamo noi quando ci fanno un torto, ci chiudiamo in noi stessi, non lasciamo che l'amore del padre, l'amore di Dio entrino e ci permettano di perdonare ed amare come lui. Come si fa ad amare anche quelli che ci trattano male, che se ne fregano, che fanno quello che vogliono? Perché alla fine queste persone devono anche essere premiate?

Se dovessi darmi un ruolo nella parabola, mi darei sicuramente quello del fratello maggiore, che non sa e non riesce a perdonare, che c'è sempre ma non gli vengono fatte feste o altro, che non riesce a capire quanto sia bello che il fratello sia tornato.

Anche nelle altre chiamate mi sentirei una delle 99 pecore o una delle 9



monete, lasciate libere e sole, in attesa che una venga ritrovata. Ma se Dio, se il pastore, se la donna, cercano con così tanta ostinazione una cosa, mentre ne hanno a disposizione altre 100, un motivo c'è. Quell'una è speciale, è qualcosa che non può essere come le altre 99, è qualcosa che vale la pena cercare fino alla fine; perché quell'una magari ha un qualche difetto, ha qualche mancanza, ha fatto qualcosa, che però agli occhi di chi lo ama incondizionatamente, lo rende così speciale e importante. Per riavere quell'uno si è perfino disposti a lasciare gli altri 99, che non vuol dire abbandonarli, ma semplicemente lasciarli lì un attimo, senza smettere di amarli, per cercare quell'uno che non trova più la strada.

Michy.





VERSO IL CRE 2016 - PERDIQUA'

Per quest'estate la direzione è indicata, il viaggio da compiere passa proprio "Perdiqua". Il CRE vuole essere un viaggio di comunità, un incontro tra generazioni che camminano insieme con il sogno di rendere la quotidianità un luogo di stupore e speranza, un'occasione di incontro nelle differenze e una rete di relazioni significative. Mettersi in cammino richiede preparazione ed equipaggiamento adeguato: un desiderio capace di smuoverci, il coraggio di scegliere, la capacità di fidarsi e di affidarsi, la voglia di conoscere e la disponibilità a cambiare.

"Perdiqua" sarà la via per ricordarci che essere sognatori aiuta a superare gli ostacoli e dà la forza per procedere con fiducia verso il futuro; "Perdiqua" sarà la strada per scoprirci tutti stranieri bisognosi dell'altro; "Perdiqua" sarà itinerario alla ricerca di un luogo nel quale sentirsi a casa ed essere di casa; infine, "Perdiqua" sarà viaggio quotidiano verso quell'Amore che si fa nostro compagno di viaggio, passo dopo passo, e si prende cura di ciascuno.

"Perdiqua". Sono proprio le parole del titolo che gonfiandosi, riempiono di aria il pallone della nostra mongolfiera e ci permettono di volare in alto. Ma se guardiamo bene, il cestello che ospita i nostri compagni di viaggio ricorda anche una nave... stiamo volando o stiamo navigando? Sono nuvole quelle intorno a noi oppure onde del mare? Scrutiamo l'orizzonte, allunghiamo lo sguardo oltre le nuvole e adocchiamo la cartina: siamo pronti per lasciarci trasportare, con la fiducia e il coraggio dei viaggiatori, in questa nuova avventura estiva?

"Perdiqua". Una parola che ci invita anche a lasciare qualcosa di noi prima di intraprendere il cammino: per partire più leggeri e lasciare che siano i nuovi passi che stiamo per compiere e i nuovi volti che stiamo per incontrare a riempire i nostri sguardi, i nostri ricordi, le nostre giornate.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

ANIMATORI

Corso CRE

- 2 - 9 - 16 maggio
- 6 giugno

Settimana di preparazione

- 13 - 17 giugno

FAMIGLIE

Presentazione del CRE

- 6 maggio

Incontro genitori animatori

- 9 maggio

Settimana di iscrizioni

- dal 9 maggio

CRE

- 20 giugno - 15 luglio





I SIMBOLI DELLA GMG

Le Giornate Mondiali della Gioventù sono accompagnate da due simboli - la Croce dell' Anno Santo e l'Icona della Madre Protettrice del popolo romano (Salus Populi Romani). Durante le celebrazioni della Giornata Mondiale della Gioventù, questi simboli sono presenti nel luogo in cui si svolgono gli eventi principali. Per la futura generazione di giovani, questi simboli indicano il vero "fine" delle Giornate Mondiali della Gioventù: conoscere sempre più profondamente Gesù nel Mistero della Redenzione e affidare le proprie vite alla protezione della Madonna.

LA CROCE

La croce in legno, che ora viene chiamata "Croce della GMG", è stata fatta nel 1983 in occasione della celebrazione dell'inizio del Giubileo della Redenzione (25/03/1983 - 22/04/1984). Durante la cerimonia di apertura dell'Anno Santo, i giovani portarono questa croce nella Basilica di S. Pietro, dove rimase per la durata di tutto il Giubileo. I giovani chiesero al Papa di poter avere la circe al termine delle celebrazioni dell'Anno Santo, e il Santo Padre esaudì la loro richiesta. La domenica di Pasqua consegnò loro la croce con queste parole: "Vi affido il simbolo di questo Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela per il mondo come simbolo dell'amore di Cristo per la maturità e annunciate a tutti che solo nella morte e nella risurrezione di Cristo possiamo trovare la salvezza e la redenzione". Questo evento non solo è stato l'inizio del viaggio della croce per il mondo, ma è stato anche l'annuncio delle Giornate Mondiali della Gioventù. Fino ai giorni nostri, la croce è stata presente in ogni continente, compresi i paesi in cui imperversano guerre e conflitti. I giovani l'hanno portata sia in santuari e luoghi di culto, che in qualsiasi posto in cui fosse necessaria una testimonianza

za di fede. Si è pregato al fianco della croce sul luogo dell'attacco al World Trade Centre a New York e in Rwanda, alle prese con le conseguenze di una sanguinosa guerra civile. La croce è stata nella sede dell'ONU, ma anche in piccole scuole, ospedali e carceri. Dal 4/04/2014 la croce e l'Icona della Madonna sono state in pellegrinaggio attraverso le diocesi in Polonia, per preparare il paese alla GMG.

ICONA DELLA MADONNA

Il dipinto della Madonna Salus Populi Romani, è una delle immagini di Maria più venerata in Italia. Il nome "Protettrice del Popolo Romano" risale agli eventi alla fine del VI sec. , quando Roma venne colpita da una terribile epidemia di peste. Nel 590, il Papa Gregorio Magno portò l'icona in processione per la città, supplicando la Madonna di salvare gli abitanti di Roma. Improvvisamente, vide un angelo in cielo, riporre la sua spada. Poco tempo dopo, la piaga della peste cessò. Oggi, l'Icona della Madre di Dio, famosa per la sua grazia, si trova nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Gli abitanti di Roma si recano qui in pellegrinaggio con le proprie intenzioni per cui pregare. Iniziare e concludere i viaggi apostolici da Santa Maria Maggiore, è un'abitudine di Papa Francesco.

San Giovanni Paolo II ha consegnato ai giovani una copia dell'icona, per farla portare attorno al mondo insieme alla croce. "Sappiate che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi la sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza."

Questi due simboli, la Croce e l'Icona della Madonna, fanno ogni anno molta strada, affinché i giovani di tutto il mondo possano incontrare Gesù Cristo e riconoscere la speranza che è in loro.



priamo le nostre debolezze, che abbiamo bisogno di pause: il cammino ci insegna che non sempre siamo forti come pensiamo o come ci mostriamo agli altri. Ci spogliamo delle nostre sicurezze per aprirci all'aiuto e al sostegno di chi viaggia con noi. Camminiamo per scoprire che non siamo soli neanche quando pensiamo di esserlo o di volerlo: c'è sempre qualcuno che ci affianca, magari solo in alcuni tratti, o magari qualcuno che incontriamo, perdiamo e incontriamo di nuovo. Riscopriamo la bellezza dell'incontrare le persone: siamo abituati a "scontrarci", nel camminare sul

marciapiede, nel salire sull'auto-bus, nel cercare un posto sul treno, nel farci largo per avvicinarci al palco in un concerto. Abbiamo perso l'idea che, a volte, è bello e vale la pena fermarsi, smettere di correre nella frenesia delle nostre giornate impegnate, incontrare le persone e non solo inciampare nei loro piedi. A volte gli incontri migliori nascono così.

CAMMINARE PER PREGARE

Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però, non trattenerti mai! (Madre Teresa di Calcutta).

La storia della cristianità, come quella di altre religioni, invita a pensare al cammino come un modo di fare preghiera, un modo per raggiungere un luogo importante e carico di significato riflettendo, nel viaggio, sul perché lo si fa, sul senso che ci spinge a muoversi. Preparazione, itinerario, tappe intermedie, riti di purificazione, preghiere, fino a raggiungere la meta, fanno parte della grande storia della comunità ebraica, musulmana e cristiana. E' un'idea diversa da quella del visitare: pellegrino e turista non sono la stessa cosa, anche se capita di

rendersi conto che certe volte essere turisti è più facile, meno impegnativo. Il turista va in qualche luogo per vederlo, la sua meta è ciò che importa; per il pellegrino non conta solo la meta, ma anche il viaggio. In fondo il muoversi del pellegrino è un atto di fede. E' il prendere coscienza, passo dopo passo, che ognuno di noi è parte di una sorta di "danza cosmica", in cui il nostro andare è un modo per intravedere l'eterno movimento di cui facciamo parte, assaporandone la bellezza, la gratuità, la semplicità. Il pellegrino

cammina ma nel frattempo capisce che quel camminare è un incontro con Dio, che si mette sulla nostra strada e rimane al nostro fianco in ogni momento, anche quando non riusciamo a vederlo. Nel suo messaggio per il Giubileo degli operatori di pellegrinaggi e rettori di santuari, il Papa ha ripetuto che "andare pellegrini ai santuari è una delle espressioni più eloquenti della fede del po-



polo di Dio, e manifesta la pietà di generazioni di persone, che con semplicità hanno creduto e si sono affidate all'intercessione della Vergine Maria e dei Santi". E' bello vedere che, nel momento in cui il camminare ha perso parte del suo obiettivo originario, ovvero essere l'unico mezzo con cui spostarsi, in realtà ha assunto un nuovo significato, meno scontato ma non certo meno importante. Se il camminare non è più un'esigenza allora diventa una scelta consapevole, e per questo ha ancora più valore, perché non ci viene imposto, ma è qualcosa di cui comprendiamo il valore e le possibilità. Si fa mezzo per permetterci di staccare la spina dai problemi della vita quotidiana, per dare un nuovo peso alle cose che ci preoccupano, per ridimensionare delusioni e aspettative: ci dà la possibilità di riuscire a non pensare e, allo stesso tempo, di riflettere. E riflettere effettiva-



mente è qualcosa di più del semplice pensare a qualcosa: comporta un'attenzione maggiore agli aspetti che vanno oltre la superficialità, mantenersi focalizzati su qualcosa il tempo necessario per capirla meglio, per analizzarla sotto ogni aspetto. Paradossalmente, è molto più difficile spegnere i pensieri che mettersi a camminare. Ed è in questo "vuoto" che si inserisce la riflessione che si fa, più o meno consapevolmente, preghiera: perché in fondo porci domande su noi stessi, cercare una ragione per cui le cose accadono, non è preghiera? Non è il nostro modo, umano e molto semplice, per parlare con Dio, per metterci in contatto con chi ci può aiutare e sostenere, anche quando non lo vogliamo o non lo sentiamo?

OCCASIONI DI CAMMINO

Dobbiamo camminare in modo da stampare solo la pace e la serenità sulla Terra. Cammina come se stessi baciando la terra con i piedi. (Thich Nhat Hanh).

In questo anno santo della Misericordia siamo invitati a fermarci e dedicare del tempo alla preghiera e a lasciare da parte il superfluo, le corse quotidiane e i nostri egoismi per ritrovare l'essenziale che abita la nostra anima, quell'Amore che ci ha creato e che ci accompagna nel nostro percorso di vita. Riscoprire in noi e negli altri la misericordia che è il volto di Dio in terra. Le proposte per farlo sono molte, alcune più facili di altre, e sta a ognuno di noi scegliere quella che gli si addice di più. Se pensiamo a tutto quello che

potremmo fare, sembra che serva una vita intera, ma nel nostro piccolo non servono dimostrazioni esagerate, piccoli gesti autentici e fatti con intenzione hanno più valore di vuote promesse. Da alcuni anni la parrocchia, con la collaborazione di Carlo Marcelli, propone nel mese di maggio dei pellegrinaggi serali aperti alla comunità. Sono, per usare le parole di Carlo, "camminate semplici ma mai banali", brevi cammini adatti a tutti in cui viene offerta la possibilità di pregare e camminare con la comunità, condividendo la fatica del cammino e i momenti di preghiera. Anche quest'anno verrà riproposto quello che ormai viene chiamato il "rosario con i piedi", quattro serate di cammino e preghiera in compagnia della preghiera mariana per eccellenza. Di nuovo, le serate del martedì saranno il momento di partenza, armati di scarpe e abiti comodi: il cammino sarà l'occasione per meditare e nel frattempo affidare alle amorevoli mani di Maria le giornate vissute e le preoccupazioni incontrate. Quest'anno in particolare il camminare si propone come luogo di incontro con la Misericordia, che non è possibile ridurre unicamente alle opere di carità: i pellegrinaggi serali si pongono allora come modo di "andare oltre" il nostro impegno di volontariato, scavando più a fondo e salendo più in alto, proprio come in quel meraviglioso gioco di terra e di stelle che è il camminare nella notte.

Il segreto per vivere a lungo è: mangiare la metà, camminare il doppio, ridere il triplo e amare senza misura. (Proverbio cinese).

Beatrice Agazzi



■ Domenica 20 ci si introduce nella **Grande Settimana**, che fa rivivere i momenti supremi della vita di Gesù Cristo e della nostra salvezza. Gli Ulivi e la Cena, la Passione e la Morte, l'Attesa e la Risurrezione: un percorso orante di meditazione dentro le solenni liturgie. Sempre ben preparate in chiesa e fuori con l'impegno di tante persone, a cui dobbiamo ampia gratitudine, e con raccolta partecipazione di adulti e di giovani che danno convinta testimonianza.

■ Dentro i grandi giorni della Settimana santa si snodano anche momenti raccolti dalla **tradizione**. Tra questi un posto principe occupa la benedizione delle uova pasquali, sabato 26. Oltre che per il suo valore simbolico anche per la partecipazione corale e variopinta di bambini e adulti. La chiesa trabocca come non mai, quasi un sogno per le ordinarie liturgie soprattutto della domenica, pasqua settimanale e vera sorgente di vita nuova e di... sorprese divine.

■ Nella notte della grande **Veglia pasquale**, ben preparata nei segni, negli arredi liturgici e nei canti e partecipata da tante persone per l'annuncio rinnovato della Risurrezione di Gesù Cristo si celebra il **battesimo di Dolci Pietro**, presentato dai genitori Marco e Persico Claudia e così accolta nella comunità cristiana.

■ Il lunedì 28, festa dell'Angelo, la tradizione locale ci porta alla **Croce del Boscone**, sui colli della Maresana. Il Gruppo Antincendio boschivo predispone per la messa che quest'anno viene celebrata dal compaesano don Tarcisio Cornolti. Una liturgia 'familiare', ma intensa, visto il tempo poco clemente.

APRILE

■ Nel tardo pomeriggio di venerdì 1 muore improvvisamente **Carioli Antonella** in Artifoni di anni 58. Originaria di Loreto in città, abitava in via Leonardo da Vinci 20. Ha presieduto la partecipata liturgia di suffragio lo zio don Elio Artifoni, parroco di Prezzate.

■ Nel mattino di sabato 2 si inaugura la stagione dei matrimoni, che ormai percorre tutti i mesi e tutti i giorni della settimana. Si sposano **Bresciani Enrico e Pingitore Elena** con bella partecipazione di familiari e amici. Presiede la liturgia e porta l'augurio di tutta la comunità don Vinicio Corti, concelebranti alcuni Padri cappuccini.

■ Grande festa alla **chiesa della Ronchella** domenica 3 con liturgie ben curate e partecipate, con momenti di festa e di ristoro, con il concerto della banda di Scanzorosciate, con giochi coinvolgenti. Dobbiamo un grazie a coloro che hanno preparato e curato con entusiasmo ogni particolare della giornata. Che è stata introdotta la sera prima dalla processione mariana, sempre suggestiva lungo le vie del quartiere e percorrendo pure i prati dintorno.

■ Nel pomeriggio di domenica 3 si svolge la liturgia per il sacramento del **Battesimo**. Nel clima pasquale che caratterizza questo tempo vengono presentati:

Lodetti Sara

di Mauro e Bursomanno Stefania, via Antonio Meucci 8

Osawaru Ikponmwosa Sarah

di Osawaru e Osa's Charity, via Giovanni Reich 34

Spada Emma Andrea

di Daigoro e Berlendis Daiana, via Imotorre 18

Ventura Luca

di Fabio e Castelli Paola, via Piemonte 13

■ Mercoledì 6 muore **Scainelli Mario** di anni 75. Originario di Parre, abitava in via Simone Elia 13 a Torre dove aveva insegnato diversi anni nella Scuola Elementare. Domenica 10 muore **Ravelli Maria** vedova Mangili di anni 94. Nata a Grumello del Monte risiedeva in via San Martino Vecchio 40, ora ospite al "Gleno" a Bergamo. Lunedì 11 muore **Menegotto Antonia** vedova Ormanni di anni 91, originaria di Brugnera (Pordenone), abitava in via Don Lorenzo Milani 7, ora ospite alla Casa di Riposo. Abbiamo pregato in tanti per loro in comunità.

■ Giovedì 7 partecipiamo a Nembro alla liturgia di suffragio per **Mazzoleni Cesare** di anni 62. Era da noi animatore del gruppo Unitalsi e Ministro straordinario della Comunione. Ha vissuto con fede e grandezza d'animo il suo servizio e anche il tempo della sua malattia, con costante affidamento alla Madonna che venerava spesso a Lourdes, accompagnando anche tanti malati.

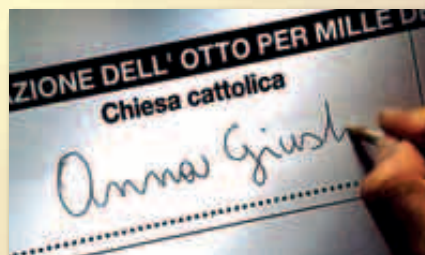
■ Nel mattino di mercoledì 8 muore **Civelli Luigi** di anni 82. Nato ad Ancona, abitava in via J. F. Kenedy 18. Impegnato in tanti ambiti della vita sociale e amministratore del paese, è stato per anni medico primario all'Ospedale di Alzano. Ampia è stata la partecipazione alla liturgia di suffragio dove è stato evidenziato il suo forte e generoso legame con la comunità.

■ Nel cammino verso la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana nel pomeriggio di domenica 10 si incontrano i genitori con i ragazzi che sono ormai vicini alla celebrazione della loro Messa di **prima Comunione**.

NEL TACCUINO

■ L'angolo del **grazie**. Diverse persone hanno partecipato all'azione quaresimale in favore dell'oratorio, in vista dei lavori da effettuare. E altre hanno dato con riservatezza offerte per la parrocchia e le opere di carità. Gli Amici e i volontari della chiesa della Ronchella hanno offerto ben 2.000 euro, quale frutto del servizio svolto con dedizione nella precedente festa locale. Il Gruppo Alpini, in occasione dell'assemblea annuale, hanno donato euro 500.

■ Ricordiamo, in sede di dichiarazione dei redditi la possibilità, che è un doveroso impegno, di destinare l'**8xmille** alla Chiesa cattolica. Una firma che non costa nulla e sostiene tanti progetti pastorali e di solidarietà. Mentre per la firma del 5xmille ricordiamoci di Associazioni benefiche come Diakonia onlus (Caritas), Centro missionario, Fondazione Lakor (ospedale in Uganda), Villaggio della Gioia in Tanzania, Missioni Monfortane o Saveriane. In internet si può trovare il numero di codice necessario.



MISERICORDIA PER TUTTI

■ di Anna Zenoni

Perché andate a Roma per il Giubileo? Non abbiamo il nostro Duomo in Città Alta e il Santuario vicariale della Madonna del Buon Consiglio a Villa di Serio, entrambi con la Porta Santa? Perché andate in un luogo ad alto rischio di attentati, con grande concentrazione di gente? Perché...

Non una, ma diverse risposte mi si affacciavano alla mente la mattina del 5 aprile mentre, con altri 47 compagni di Torre Boldone e di Ranica, mi dirigevo in pullman verso Roma. Mario, l'autista, guidava benissimo; Danilo, l'accompagnatore Ovet, era efficiente e discreto; don Giampietro, coadiutore a Ranica, non ci imponeva una preghiera dietro l'altra. C'era tutto il tempo per raccogliersi, riflettere e poi condividere: anche questo, se volete, è un modo diversamente significativo per pregare. Oggi non c'è un posto sicuro e non si può vivere sotto una campana di vetro, pensavo; e poi il programmato incontro con Papa Francesco sbaragliava ogni paura.

Ma quando ci troviamo all'inizio di via della Conciliazione, pronti a percorrerla a tappe con una gran croce in legno portata a turno, come tanti altri gruppi, la Basilica di s. Pietro risponde per me: sono stata edificata sopra la tomba di Pietro, apostolo e martire, e a lui è stata affidata la nascente Chiesa; e il suo sangue effuso, dopo quello di Cristo, ha nutrito le sue radici. Ce n'è abbastanza, mi pare, senza aggiungere altro. Ma c'è una cosa che dobbiamo ricordare: come ci ha chiarito don Leone nella riunione preliminare, andando in gruppo in questo pellegrinaggio, siamo espressione della comunità; ci "portiamo addosso la Chiesa", oltre alle persone care. E' una comunione di santi e di peccatori che comprendiamo con emozione. Così, quando varchiamo finalmente la Porta Santa, il capo si abbassa e si alza: si abbassa nella coscienza delle nostre fragilità, si alza nella gioia dell'abbraccio di Cristo e della sua grazia. "Io sono la Porta", ha detto il Signore. Si profila con evidenza marcata, fuori e dentro la basilica, la dimensione universale della Chiesa. Tante croci avanzano; e dietro una, ecco un solenne canto tedesco, dietro un'altra sommesse preghiere in inglese, e poi c'è quella su cui le mani non si vedono perché sono più brune del legno, ma le voci l'avvolgono di gioia. All'altare della cattedra di s. Pietro, dove celebriamo la Messa, i tratti somatici diversi di tanti fedeli ricevono dal Pater Noster cantato in latino un indistruttibile, comune,

fraterno Dna. E la sorpresa? A celebrare è il vescovo nostro amico (e bergamasco) di Fidenza, mons. Carlo Mazza, con altri sacerdoti, e con a fianco il nostro don Matteo.

La mattina seguente nessuno bada più se la sveglia suona presto, se facciamo quasi un'ora e mezzo di attesa al metal-detector all'ingresso di s. Pietro, se il tempo in piedi sarà lungo quando si riesce a beccare un posticino alle transenne dove passerà la papamobile: papa Francesco merita questo, e ben altro. E quando saluta dall'auto, a meno di tre metri da te, con quel sorriso che sa di beatitudini, la gioia intensa ti spiazza, l'emozione perde ogni freno. E' molto più lontano il Papa, quando inizia la catechesi sul battesimo di Cristo: ma le sue parole scendono, con intensità, a far compagnia a questi sentimenti. "Il tempo di Cristo è il tempo della misericordia... Egli



ha un cuore aperto a tutti noi, e in particolare agli ultimi... Volgiamo lo sguardo a Gesù crocifisso: ogni nostro peccato è stato con Lui sulla Croce ed Egli lo ha presentato al Padre perché sia annullato dall'amore".

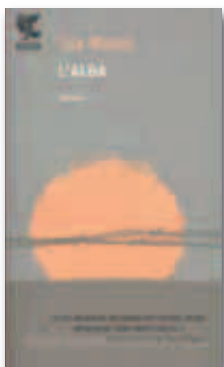
Il pomeriggio compiamo un giro turistico nella Roma storica, con una guida molto competente; la terza mattina completiamo il percorso giubilare con la visita a due delle altre tre basiliche, oltre a san Pietro, in cui è stata aperta la Porta Santa: san Giovanni in Laterano e santa Maria Maggiore, dove partecipiamo alla messa. Ci sarebbe ancora molto da ricordare, ma lo spazio è tiranno.

Voglio solo fare un cenno alle significative risonanze che hanno accompagnato il nostro viaggio di ritorno: dalla bellezza della riscoperta del sacramento della riconciliazione, all'esortazione a confessare apertamente la nostra fede, a una coscienza più profonda del pellegrinare; e tutte con un denominatore comune: la grande gioia che l'incontro con il Papa ci ha regalato, insieme allo stimolo a portarci a casa propositi più freschi di conversione e di testimonianza di fede.

SGUARDI SUL MONDO

■ a cura di Rodolfo De Bona

Elie Wiesel



L'ALBA

Ugo Guanda Editore
Euro 10,00

Palestina, una sera d'autunno di un anno tra la fine della seconda guerra mondiale ed il riconoscimento dello Stato d'Israele. La resistenza ebraica lotta in Terra Santa contro il mandato britannico. Gli inglesi impiccheranno all'alba il prigioniero David ben Moshe ed i clandestini ebrei risponderanno giustiziando a loro volta il capitano inglese John Dawson. Realistico racconto dell'autore, nato nel 1928 da famiglia ebraica nella regione dei Carpazi, premio Nobel per la pace nel 1986, sul passaggio tra il ruolo di vittima a quello di carnefice che si dilata sul destino dell'uomo.

Umberto Ambrosoli



CORAGGIO

il Mulino
Euro 12,00

L'autore, avvocato penalista, consigliere regionale della Lombardia, narra la storia di uomini e donne che, come suo padre, il commissario Giorgio Ambrosoli, sono stati esempi di coraggio civile che il più delle volte hanno agito in modo silenzioso e lontano da clamore e riconoscimenti. Il coraggio è un moto del cuore che si insegna proprio con l'esempio: "Non posso insegnare ai miei figli a non fare, per paura, ciò che reputano giusto!" aveva confidato suo padre ad un conoscente poco prima che un sicario trasformasse le minacce di morte, dimostratesi inefficaci, in un gesto omicida.

Antonino Manzini



CINQUE INDAGINI ROMANE PER ROCCO SCHIAVONE

Sellerio
Euro 14,00

Questo piccolo libro contiene cinque indagini del celebre personaggio letterario vicequestore Rocco Schiavone, apparse in altrettante raccolte Sellerio negli anni passati. Il nostro sapeva che prima o poi avrebbe dovuto lasciare la città eterna, ma non sapeva per quale destinazione. Aosta non risultava neanche all'ultimo posto, semplicemente perché Rocco non ci aveva nemmeno pensato.

Nando Pagnoncelli



LE MUTAZIONI DEL SIGNOR ROSSI

EDB
Euro 16,00

"Nelle pagine che seguono vorrei fare una cosa che non ho mai fatto in precedenza: rinunciare, per una volta, a numeri, statistiche, grafici e tabelle, cioè alla materia prima del mio lavoro quotidiano. Per una volta vorrei tentare di leggere "negli spazi bianchi tra una riga e l'altra", facendo tesoro delle centinaia di sondaggi che abbiamo svolto negli ultimi trent'anni. Mi sono fatto un'idea di come è cambiato il Signor Rossi. Non sempre in meglio. Non sempre in peggio. E di come è cambiata l'Italia, cioè tutti noi".

Riviste e teatro

Ricordiamo sempre la possibilità di acquistare alcune riviste per le famiglie e per i ragazzi, offerte al tavolo in fondo alla chiesa, per la preziosa disponibilità di alcune volontarie. Periodicamente sono allegati alle riviste dei libri scelti per una opportuna formazione culturale e spirituale. In questo periodo si tiene nel nostro auditorium - sala gamma una rassegna solidale di commedie dialettali per iniziativa del Gruppo Teatro 2000. Sabato 16 - 23 - 30 aprile e 7 maggio ore 21 con ingresso libero.

SOLIDARIETÀ' E TESTAMENTI

È

la mia prima festa del papà senza papà. Mi è successo a cinquantanove anni, e mi considero fortunato. Mio padre Angelo, classe 1917, se n'è andato domenica scorsa. Sono giornate formidabili, quando se ne va un genitore. Terribili, ma formidabili. La vita ti spiega come funziona: tu devi solo abbassare la testa e ascoltare. Un vecchissimo papà ha lasciato a me, ai miei fratelli e ai nostri figli una lezione che lui amava riassumere in una parola: solidarietà! Col punto esclamativo, ovviamente. La parola gli piaceva molto. L'abbiamo trovata incollata sulla scrivania notarile, la stessa, occupata dal 1943: settantatre anni. Solidarietà! Vogliatevi bene, aiutatevi a vicenda, distribuite le cose secondo necessità, ascoltando il cuore e non il codice. Il testamento è solo una guida. Papà ripeteva a chiunque volesse ascoltare (anche a tutti gli altri, a dire il vero): «Chi aspetta di fare il testamento perfetto non farà testamento!». E lascerà dietro di sé incertezza e confusione.

Il notaio Severgnini aveva una concezione paternalistica del mestiere. Sosteneva che i redditi di un notaio sono giustificati solo se riescono a evitare incomprensione nelle famiglie, se le portano a prendere le decisioni giuste, se le liberano dall'ansia. Altrimenti, la figura del notaio diventa inutile: e non durerà.

Diversi agricoltori cremaschi – siamo una famiglia di terra e di pianura – mi hanno raccontato, in questi giorni, cosa succedeva quando andavano da papà per fare testamento (ne aveva in deposito oltre quattromila, distribuiti due anni fa tra i colleghi del distretto). Il notaio Severgnini chiedeva che venissero con la moglie, li faceva sedere e poi diceva, in dialetto: «Raccontatemi della vostra famiglia, non abbiamo fretta. Perché, se non vi conosco, come posso consigliarvi?». Le successioni curate da lui, guarda caso, filavano lisce. «In tribunale per questioni di eredità? Cinque clienti in tutta la carriera!», raccontava orgoglioso.

Non va così, purtroppo, in Italia.

Molte famiglie – sempre di più – sono squassate da litigi e incomprensioni per questioni ereditarie:

ognuno di noi ne conosce, e si dispiace. Certo: ogni caso è diverso, le circostanze cambiano, le spiegazioni abbondano. «Le mogli dei figli maschi sono fondamentali», sosteneva papà. «Dalle cognate dipende l'armonia delle famiglie». E quando lo accusavo di generalizzare, si scoccia. «Non è un mia opinione, è una mia statistica», sbottava.

C'è qualcosa di inquietante nel modo in cui tanti italiani scelgono di convivere con l'amarrezza. Gente con molti soldi, gente con meno soldi, gente senza soldi: l'incomprensione non è una questione finanziaria, e aumenta. L'ostilità, la rigidità e l'aggressività sono diventate il marchio di molte famiglie. Ognuno convinto d'aver ragione, nessuno disposto a fare il primo passo: «Basta, che senso ha? I nostri genitori ci hanno lasciato immobili e rispar-

mi perché vivessimo meglio, non perché ci scannassimo tra noi».

Chissà, forse manca un padre, o qualcuno che possa sostituirlo. Qualcuno che si assuma il compito di impedire i conflitti o di risolverli. I libri e i film sull'assenza del padre si moltiplicano. Ma quasi sempre parlano di padri distratti, padri in fuga, padri in libera uscita, padri

giovani o che s'illudono d'esserlo ancora. Ma ci sono anche gli altri. I padri vecchi e fragili che non lasciano per distrazione, ma per età. E, quando se ne vanno, lasciano un vuoto. C'è un *pater familias* che va oltre la biologia e il diritto privato. La paternità è un programma, forse il primo programma. La paternità si sceglie, e non ha età. C'è sempre un modo di rendersi utili. Nelle cascine lombarde c'era una sedia più bassa, vicino al fuoco, per il più anziano della famiglia: era un modo per dirgli che contava ancora, e qualcuno sarebbe venuto dopo di lui, e si sarebbe seduto lì.

La seggiolina – l'ho provata – non è comoda. Forse per quello, oggi, molti rifiutano d'occuparla. Ma poi è un guaio: le famiglie si girano in cerca di uno sguardo o di un consiglio, e non vedono nessuno. Mio padre Angelo, invece, quella sedia l'ha occupata con passione fino alla fine. Quando qualcuno passava di lì, ripeteva: solidarietà!

Beppe Severgnini - *Corriere della Sera*



OSPITARE I FORESTIERI

■ di Anna Zenoni



Una gamba penzolante dal ramo basso dell'ulivo su cui il bimbo è seduto, la schiena contro il tronco. Ricci scuri e occhi sorridenti che guardano il mare poco lontano, come in un impercettibile colloquio azzurro. Altre parole, invece, che dal ramo scendono a terra, timbro fresco e profondità insospettata. "Ogni tanto vengo qui e cerco qualcuno con cui parlare: il mare, il vento, te. Il cuore si allarga quando si è accolti con amore e questo è il mio desiderio più grande, il sogno che mi spetta. Ciascun uomo dovrebbe essere accolto con amore, ospitato nel tempo, nel cuore, nell'affetto degli altri. Purtroppo non sempre è così. E non parlo, per adesso, dei grandi flussi migratori in cui speranze, tragedie, disperazione, criminalità, rifiuto, accoglienza, si mescolano in una matassa difficile da districare. Parto dalle cose piccole, a livello della mia statura di bambino, quelle che tutti possono comprendere e sperimentare. Per esempio dalle mani che osservo. Quando si intrecciano, noto che sono quasi sempre dello stesso colore, bianche con bianche e scure con scure. Non sarebbe bello alternare un po'? Senza fare distinzioni fra chi accoglie e chi chiede di essere accolto. Per esempio dalle voci che odo. Gioiose o decise, alcune; altre più esitanti, vorrebbero interpellare ma spesso non ottengono risposta. Risposta umana, dico, perché le risposte dell'umiliazione arrivano sempre. Eppure l'accogliere i forestieri, i senza casa, i privi di meta, dovrebbe cominciare proprio dall'ascolto e dal dialogo. Dovrebbe cominciare da uno scambio di umanità: perché tutti, su questa terra, siamo viandanti e l'alto Iddio si nasconde nei nostri passi.

Oh, so che non è facile. So che non è facile trovarsi una volta l'appartamento svaligiato e poi invitare per un caffè quei due "forestieri" che gironzolino da qualche tempo sotto casa e, lo giureresti ma magari sbagli, ti hanno fatto una visitina indesiderata. Oh, so che non è facile non lasciarsi mai scappare un moto di impazienza quando, a passeggio

per la città, dieci, venti mani si protendono verso di te: "Mama, un soldo per un panino...". Sono furbastri, ti vien da pensare, mentre il passo accelera; e poi non ti spieghi perché il piede rallenti, quella voce ingigantisca dentro di te e il sorriso dell'indiano che ti offre le rose al semaforo sia meglio, per le tue ore stressate, dell'aspirina per il mal di denti. E allora cominci a portarteli dentro, mani voci sorriso, incominci a farli tuoi e non ti chiedi se sia giusto o sbagliato – ogni scelta può avere i suoi motivi – dare qualche soldo, e darlo con un sorriso. Il nostro grande Iddio che abita nei cieli, e certo anche altrove, non ha registri contabili di degni e indegni, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, dà a tutti indistintamente.



Da questi piccoli gesti interiorizzati nasce l'accoglienza, nascono le piccole vie per arrivare ai grandi problemi, difficili da risolvere, ancor più se lo si fa a livello di pura economia e non vi si mescola il cuore.

"Accogliere i forestieri" si dice oggi, ma un tempo era "alloggiare i pellegrini", con un forte richiamo a un luogo certo di riferimento e di stabilità: ieri per semplici fedeli in cammino verso i grandi centri della fede, oggi per rifugiati, migranti, barboni, sfrattati ingiustamente, poveracci senza un lavoro. So che molte iniziative, pubbliche, confessionali e private, sono già in atto: centri di accoglienza, centri di ascolto, mense, scuole di alfabetizzazione, inserimenti programmati; altro è paralizzato da steccati e paura dell'accoglienza. Bisognerà studiare invece percorsi generosi e insieme privi di ingenuità o demagogia; ma sarà sempre meglio sbagliare per eccesso – di accoglienza – che per difetto.

Mi chiamo Aylan, sono piccolo, ma ricordo bene che nel paese da cui provengo le bombe distruggevano tante case, fino ad arrivare alla mia, e il mare sembrava una via certa di salvezza; ma poi è divenuto la mia penultima casa. L'ultima è fra le stelle, dove con tanti altri bambini morti in mare come me vivo felice nel giardino di un Padre che non lo chiude con nessuno steccato".



I TRASLOCHI DEL CERCHIETTO ASSOCIAZIONE SAN MARTINO

Per la terza volta il Cerchietto ha traslocato; la sua nuova sede ora è presso la Comunità di Villa MIA in via Fienile, n°1. Sabato 9 aprile scorso c'è stata l'inaugurazione con la partecipazione di tanta gente, soprattutto mamme con bambini che insieme hanno festeggiato l'avvenimento con tanta cordialità, condita da merendine, musica, lanci di palloncini... una bella festa davvero! Il Cerchietto nasce nel 2009 da un semplice scambio di indumenti per bambini tra alcune giovani mamme di Torre Boldone, Ranica e Alzano. Nel corso degli anni lo scambio diventa così rilevante da rendere necessaria una sede più adatta e ampia, trovando ospitalità dapprima presso la Comunità Mantello, poi dalle suore delle Poverelle dell'Isti-

tuto Palazzolo di via Imotorre. Lo scopo del Cerchietto è quello di mettersi in circolo per entrare in un cerchio di scambio dove ognuno possa lasciare quello che ha soddisfatto i bisogni della propria famiglia e che adesso potrebbe essere utilizzato dagli altri. Un progetto che è nato per promuovere e diffondere uno stile di vita improntato alla sobrietà, al riciclo, al non spreco ed alla solidarietà. Il Cerchietto è composto attualmente da tre responsabili con la collaborazione di una ventina di collaboratori volontari. La sede è aperta per gli scambi ogni 15 giorni, alternativamente nei pomeriggi del sabato e del martedì. Chi avesse qualche ora libera e la voglia di collaborare contatti ilcerchietto@gmail.com e... sarà messo in circolo!

L'Associazione San Martino di Torre Boldone, dopo 26 anni dalla sua fondazione, rappresenta un luogo di socializzazione e di incontro per tutti coloro che, raggiunta la terza età, desiderano trascorrere pomeriggi sereni e attivi. Anzi, con il passare degli anni, questo luogo di incontro per gli anziani è cresciuto e si è arricchito sempre più di tante iniziative, grazie all'impegno generoso dei volontari i quali, su indicazione del Presidente Bonomi, accolgono con un sorriso, sono vicini e ascoltano le persone sole, anziane e in stato di bisogno.

Il centro anziani accoglie e collabora in modo attivo anche con le scuole elementari dell'Istituto Comprensivo di Torre Boldone (attraverso la conoscenza del gioco delle bocce e giochi che intrattenevano un tempo i nostri nonni). Attualmente l'Associazione conta circa 600 iscritti, periodicamente sono realizzate gite, concerti, assemblee a tema su argomenti di attualità. Per volontà del Presidente sono rimasti inalterati i principi che hanno animato i soci fondatori: i principi del volontariato, grazie all'impegno attivo e partecipe dei soci.

Verso il matrimonio



ALBUM DI FAMIGLIA

I GIORNI DELLA GRANDE SETTIMANA

Giovedì Santo



Venerdì Santo



Sabato Santo



**Pellegrinaggio
a Roma**



**Benedizione
delle uova pasquali**

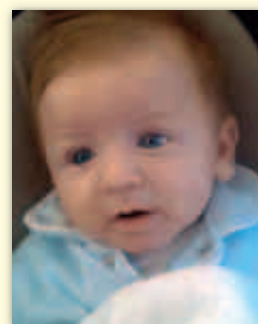


Festa alla Ronchella





Mosca Camilla



Perico Federico

Battezzati nel 2015



Cancelli Ginevra



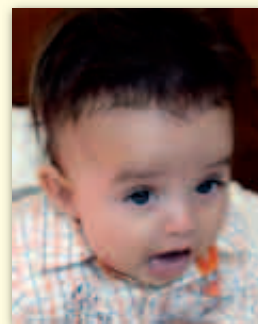
Nepoti Nicole



Tiraboschi Irma



Todisco Nicolò



Tribbia Gabriele

*La luce di Cristo che risorge glorioso
disperda le tenebre
del cuore e dello spirito*



(dalla liturgia della Veglia pasquale)